

Sport e farmaci. Il caso del ciclista Basso riporta sotto i riflettori una pratica molto diffusa non solo nell'agonismo

Doping per 500mila italiani

Un giro d'affari da 600 milioni - Ecco i costi delle sostanze proibite

Luca Veronese

«Non ho mai assunto sostanze dopanti e non ho mai fatto emotrasfusione. Non sono a conoscenza di altri corridori che lo abbiano fatto. Ho ammesso il tentativo di doping in vista del Tour e sono pronto a scontare la mia pena». Da Ivan Basso ci si aspettava un atto di pentimento. Gli appassionati delle due ruote avevano appreso con soddisfazione lunedì la sua decisione di parlare e collaborare con il Coni per sconfiggere il doping. Ma ieri — nel corso della conferenza stampa organizzata dall'atleta e dal suo

IL TARIFFARIO

Una «cura» di anabolizzanti costa fino a 600 euro all'anno, per l'ormone della crescita fino a 100 euro al giorno prima di una gara

avvocato — è risultato evidente che il numero uno del ciclismo italiano, vincitore del Giro dell'anno scorso, si è presentato di fronte alla giustizia sportiva, dopo un anno dall'avvio delle indagini, solo perché messo all'angolo dai riscontri arrivati dalla Spagna nell'ambito dell'Operazio Puerto: sacche di sangue "arricchito" dell'atleta varesino in vista del Tour de France del 2006. «Ho sempre vinto in modo pulito — ha detto — e intendo tornare a correre dopo aver scontato la mia squalifica. Non ho niente di cui vergognarmi. Ho chiesto scusa e basta».

Un'altra occasione persa per fare chiarezza nel ciclismo e sconfiggere il doping, quello tra i big dello sport professionistico, e quello sempre più diffuso tra i dilettanti e i semplici "pompati" da palestra. Anabolizzanti, diuretici, stimolanti, epo, ormoni e altre sostanze comprate come farmaci o integratori in modo legale, o acquistate sul mercato nero alimentano in Italia un giro d'affari di circa 600 milioni di euro all'anno: sono più di mezzo milione le persone che fanno uso di sostanze dopanti nel nostro Paese secondo

i dati forniti dal dossier di Libera e dalla Wada, l'agenzia mondiale antidoping.

I traffici delle sostanze dopanti coinvolgono le mafie di tutto il mondo e diversi canali, internet compreso. «Si tratta spesso di farmaci per gravi malattie — dice Paolo Gradnik, presidente di Federfarma Milano — come l'epo, utilizzato contro i tumori, o l'ormone della crescita contro il nanismo, che vengono acquistati con ricette e timbri falsi: in questo caso si tratta di farmaci regolari che escono dal mercato legale. C'è poi il mercato nero, alimentato da sostanze irregolari prodotte spesso in ogni angolo del mondo: in questo caso il rischio è doppio perché riguarda l'abuso e anche la qualità scadente del farmaco». E la cosiddetta "bomba", il cocktail fai da te adoperato da chi vuole aumentare in fretta la massa muscolare? «Può anche trattarsi di integratori o prodotti, autorizzati e non soggetti a ricetta (amminoacidi, carnitina, vitamine), che mescolati diventano pericolosi».

La stragrande maggioranza degli abusi — tra i peones delle categorie sportive minori — riguarda gli anabolizzanti: tutti acquistati da pusher sul mercato nero, come la cocaina o la marijuana. Chi frequenta le palestre viene facilmente a conoscenza di prezzi e posologie: per gli anabolizzanti una cura costa anche 600 euro e in un anno vengono fatte mediamente tre cure; per l'ormone della crescita prima di una gara si spendono anche 100 euro al giorno per almeno dieci giorni di fila.



Defesa ad oltranza. Il ciclista Ivan Basso, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia. Ieri a Milano ha negato di avere mai fatto ricorso al doping